

Governo democratico e mondo globalizzato

di Reiner Eichenberg e Bruno S. Frey *



I. CONFLITTI TRA GLOBALIZZAZIONE E DEMOCRAZIA

La globalizzazione è una realtà. Non si può mettere in discussione il fatto che l'economia e la società siano diventate più internazionali negli ultimi decenni. Sempre più e più decisioni politiche ed economiche sono fortemente modellate da influssi globali. Nello stesso tempo la sfera globale è diventata molto più dinamica di quella degli stati nazionali (vedi, per esempio, Rodrik 1998).

La globalizzazione è guidata dal progresso tecnologico. Le riduzioni dei costi di informazione, di comunicazione, di calcolo elettronico e di trasporto rendono il mondo più intraprendente, il che promuove due maggiori sviluppi politici:

* Reiner Eichenberger lavora al Centro per le Finanze Pubbliche, Università di Friburgo, Av. de Beauregard 13, CH-1700 Fribourg, Svizzera. E-mail: reiner.eichenberger@unifr.ch.

Bruno S. Frey è attivo all'Istituto di Ricerca Economica Empirica, Università di Zurigo, Blümlisalpstr. 10, CH-8006 Zurich, Switzerland. E-mail: bsfrey@iew.unizh.ch.

Ringraziamo per gli utili commenti Matthias Benz, Petr Chmelik, Beat Gygi, Reto Jegen, Stephan Meier, Juan Schmid, Alois Stutzer e Silika Tereshchenko.

Edoardo Bonifaccio studia economia all'Università di San Gallo. E-mail: edoardo.bonifaccio@lionsexchange.ch.

Paolo Pamini studia economia ed è attivo all'Istituto di Ricerca Economica Empirica, Università di Zurigo, Blümlisalpstr. 10, CH-8006 Zurich, Switzerland. E-mail: paolo.pamini@lionsexchange.ch.

Il presente paper è stato scritto in occasione del Convegno luganese *Innovations in Political Economy and Political Institutions*, tenutosi a Lugano nel mese di gennaio 2001.

La traduzione è stata curata da Edoardo Bonifaccio e da Paolo Pamini.

Federalismo & Libertà, VIII, 5-6, 2001

(a) La "Cooperazione Tecnica" tra governi aumenta in molti settori. È ben visibile a livello internazionale, e parallelamente le interconnessioni locali e regionali sono pure aumentate. Gli esempi più visibili:

- Cooperazioni internazionali tramite organizzazioni internazionali nei campi della politica, dell'economia e delle aree finanziarie (si pensi all'Organizzazione Mondiale per il Commercio, alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale), negli affari sociali (UNICEF, UNESCO) o nella difesa (NATO), e anche tramite trattati internazionali (per esempio i Protocolli di Kyoto sulle questioni ambientali di carattere globale, o la Convenzione di Bologna per una maggiore educazione in Europa);

- Organizzazioni regionali come lo Spazio Economico Europeo oppure l'Unione Europea; e,

- a livello locale, "aree speciali" (oppure, come sono giustamente chiamati in Germania, *Zweckverbände*) sono disegnate per arrivare ai noccioli dei molti problemi che oltrepassano gli attuali confini giurisdizionali.

(b) La responsabilità di confrontarsi con i (presupposti) difficili problemi "tecnici", che oltrepassino le competenze dei singoli governi, sono delegate a corpi indipendenti. Esempi ovvi sono le banche centrali, le corti, e una moltitudine di corpi di *advisory* come i consigli sull'educazione, finanziari o tecnologici.

I due sviluppi risultano da processi decisionali profondamente diversi da quelli dei cittadini. Sebbene rispondano a problemi visti da una prospettiva tecnocratica, essi sono dominati da considerazioni burocratiche e dagli interessi della *classe politique*.

La globalizzazione di conseguenza entra in un fondamentale conflitto con la democrazia: *la globalizzazione crea una nuova geografia di problemi dinamici che è incompatibile con i rigidi confini delle strutture democratiche stabilite.*

Questo paper discute le conseguenze di questo conflitto e suggerisce vie per superarlo. La sezione II identifica due reazioni popolari a questo problema. La prima vuole idealisticamente stabilire un governo mondiale, e la seconda si basa sul mercato globale per risolvere tutti i problemi. Ma tutte e due le idee sono seriamente difettose. La sezione III discute i conflitti tra globalizzazione e democrazia, che risultano in una profonda tensione tra i politici in carica (la *classe politique*) e i cittadini ordinari.

Una manifestazione di ciò consiste in un'opposizione radicale contro la globalizzazione economica. Un'altra manifestazione è che la virtù civica di entrambe le parti (sia dei politici sia dei cittadini) tende a svuotarsi. Per sopperire alla mancanza di flessibilità del governo democratico, è necessario costruire un modello del comportamento umano che sia aperto ed esteso. Bisogna considerare che gli individui sono motivati da influssi sia estrinseci sia intrinseci, e che ci sono interazioni sistematiche tra questi due generi di motivazioni; la più importante di queste è forse la virtù civica.

La sezione IV avanza tre proposte che vanno oltre le nozioni idealistiche di un governo mondiale benevolente o di lasciare tutto al mercato. Tutte e tre ambiscono a rendere molto più flessibile la sfera politica e a fare in che si confronti con le sfide poste da una globalizzazione dinamica. La prima proposta si rivolge alla *domanda* degli individui per una flessibilità istituzionale. Il concetto di cittadinanza è esteso ad istituzioni che vanno oltre al generico concetto di stato in modo da fornire un senso d'appartenenza e conseguentemente stimolare la virtù civica. La seconda e la terza proposta riguardano l'*offerta* di istituzioni e permettono da una parte un adattamento delle giurisdizioni secondo la geografia dei problemi, dall'altra lo scambio internazionale di politici. La sezione V discute le relazioni tra le tre proposte di cui sopra mentre la VI offre note di conclusione.

II. LA DEMOCRAZIA MINACCIATA

Il conflitto fondamentale tra globalizzazione e democrazia è stato osservato in molte aree (per es. von Weizsäcker 1999, Beck 2000, Bernholz 2000). Due sono le concezioni relativamente differenti, e sotto alcuni aspetti addirittura di senso opposto, in cui questo è risultato:

(a) Gli "idealisti" continuano a far risorgere il concetto di *governo mondiale* che sottostia al *rule of law*, ai diritti umani e ai meccanismi democratici. Molti di loro vedono nelle Nazioni Unite una forma iniziale di tale governo mondiale e sono disposti ad accettarne le ben note limitazioni come una fase che verrà in futuro superata.

(b) I "realisti" essenzialmente confidano nel *mercato globale* per risolvere tutti i problemi, ammesso che i governi non interferiscano.

Ammettono generalmente la necessità di alcune regole del gioco (come una garanzia per i diritti di proprietà) ma credono che tali regole emergano in modo endogeno dalle interazioni internazionali.

Crediamo che entrambe le posizioni soffrano di forti carenze. La nozione di un governo mondiale intende imporre una struttura di potere al di sopra degli esistenti governi nazionali senza considerare da dove tragga origine il potere. Nella migliore delle ipotesi tale governo mondiale sarebbe l'apice della potenza mondiale dominante (oggi gli Stati Uniti d'America) che certamente non rappresenta l'ideale di un'istituzione dedita alla specie umana in modo onesto e equo. Oltre a ciò, un governo mondiale sarebbe ben lungi dall'esser democratico, bensì a causa della sua enorme distanza dai cittadini sarebbe caratterizzato da marcate forme di fallimento statale¹.

La nozione di un mercato mondiale globalizzato che ponga le proprie regole è altrettanto ingenua. Misconosce i classici problemi che conducono a strutture monopolistiche, gli ampi casi di esternalità negative (in particolar modo in materia ambientale) e l'offerta insufficiente di beni pubblici, così come una distribuzione del reddito tra regioni e persone non accettabile sotto la maggior parte dei punti di vista.

In effetti, possiamo notare oggi forti e violente proteste contro entrambe queste concezioni. In particolar modo, le istituzioni finanziarie delle Nazioni Unite come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale (FMI), alla stessa stregua dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC), si sono scontrate con una rigida opposizione nei loro recenti *meetings*. Sono state obbligate a ritirarsi parzialmente da quando sono state interpretate come un sostegno al "capitalismo globale". Formalmente dovevano riconoscere le pretese formulate dai vociferi gruppi d'interesse sostenuti dall'attenzione dei media su scala mondiale, che per vari motivi si oppongono alla globalizzazione. Tali attività di *lobbying* sono chiaramente lontane da qualsiasi idea democratica e avvengono al di fuori delle regole costituzionali.

III. TENSIONI TRA POLITICI E CITTADINI

Temendo le conseguenze della globalizzazione, i cittadini sono diventati molto riluttanti nell'attribuire ai governi il diritto di intraprendere coo-

perazioni internazionali e intranazionali. Hanno giustamente capito di aver perso il controllo sulle decisioni prese nei rispettivi corpi sovranazionali ed intergiurisdizionali. I politici professionisti, come pure gli impiegati pubblici, sperano invece di spostare il potere decisionale verso un'arena di cooperazione internazionale proprio per le ragioni opposte, più precisamente perché a questi livelli possono perseguire più facilmente i propri obiettivi senza dover sempre cercare l'approvazione dei cittadini.

A causa della riluttanza dei cittadini nei confronti delle decisioni formali prese a livello globale, internazionale o intergiurisdizionale, a questi livelli ci sono troppo poche cooperazioni formali, specialmente quando le decisioni prese dal voto a maggioranza vadano contro gli interessi giurisdizionali di un membro. È per ciò che molte di queste decisioni sono prese all'unanimità. Il processo decisionale all'interno dell'Unione Europea, la cui (implicita) costituzione è ben lungi dall'essere democratica, costituisce un buon esempio. Formalmente i processi decisionali nell'Unione Europea troveranno un largo consenso solo se i cittadini saranno convinti che le procedure sono basate su principi democratici, in particolare che i politici possano essere affidabili nelle loro decisioni. I politici, come pure i burocrati, preferiscono meno cooperazioni *tecniche* informali di tipo visibile, nelle quali i cittadini abbiano poche, se non nessuna, possibilità di prendere influsso. Un esempio sono i *meetings* dei capi di stato nelle sedute europee quando come obiettivo vi siano decisioni difficili da prendere. La Convenzione di Bologna, che ha grandi implicazioni per l'organizzazione dell'educazione nelle università, è un altro esempio di decisione "informale".

L'aumento di importanza per le decisioni tecniche indotte dalla globalizzazione ha un'altra, molto più negativa, conseguenza: la virtù civica, che è una forma di motivazione intrinseca, è messa in pericolo. È ormai stato provato che la virtù civica dei politici e dei cittadini sia un fattore indispensabile per una democrazia ricca di successi².

La virtù civica dei cittadini dipende dal loro coinvolgimento nella politica. Maggiori diritti di partecipazione nelle decisioni politiche aumentano la virtù civica. Frey e Stutzer (2000a) mostrano empiricamente quanto gli individui traggano una notevole utilità procedurale dall'ottenimento del diritto di partecipazione politica. Quando i cittadini si accorgono di non essere stati coinvolti nelle decisioni che trovavano

importanti, si sentono frustrati. Questo ha un effetto negativo sul grado della loro virtù civica. Si può stimolare la virtù civica anche grazie a condizioni istituzionali che producano un onesto ed equiparabile contributo finanziario ai progetti collettivi, cioè all'estensione dell'equivalenza fiscale. Dato che per le decisioni "tecniche" i cittadini hanno un piccolo se non nullo diritto di parola, nonché nessuna responsabilità finanziaria, la virtù civica tende a essere ridotta; questo può ulteriormente minacciare la democrazia.

La virtù civica dei politici dipende da quanto il volere del popolo possa interferire. Finché le preferenze dei cittadini sono ben visibili, molti politici sono motivati a impegnarsi per gli interessi dei cittadini. Ma quando le preferenze dei cittadini sono difficili da identificare, molti politici preferiscono ingaggiarsi a favore degli interessi dei ben organizzati e influenzabili gruppi di interesse. Di conseguenza, le motivazioni dei politici dipendono dalla quantità di informazioni sulle preferenze dei cittadini. Un'altra importante determinante della motivazione intrinseca dei politici è la presenza o l'assenza di sistematici motivatori estrinseci. Se i politici sono regolarmente remunerati da determinati gruppi d'interesse, la loro motivazione intrinseca di impegnarsi per il benessere degli elettori verrebbe magari ridotta. Per tutte e due le ragioni, la virtù civica dei politici potrebbe perdere consensi quando le decisioni non sono prese democraticamente: le decisioni democratiche non solo producono informazioni riguardo alle preferenze dei cittadini, ma riducono anche l'influenza di relazioni finanziarie dirette tra politici e gruppi di interesse.

IV. PROPOSTE

L'inadeguata flessibilità del governo democratico, confrontata con il processo di globalizzazione in molte sfere di vita, può esser corretta solo se le proposte sono basate su di un adeguato modello di comportamento umano. Il tradizionale approccio del *rational choice*, che è stato applicato con successo a molti problemi sociali (cfr. Becker 1976, Kirchgässner 1991, Lazear 2000), è mal equipaggiato per confrontarsi con i temi di governo, nei quali le motivazioni intrinseche giocano un ruolo importante. Certamente, il classico modello di *homo oeconomicus* non nega

che il comportamento delle persone sia influenzabile da motivazioni intrinseche, quali la virtù civica. Tuttavia, lascia perdere la motivazione intrinseca perché di ridotta importanza e vaga. Prima ancora di tutto ciò, la tradizionale teoria della scelta razionale non riconosce la relazione sistematica tra motivazione intrinseca ed estrinseca che abbiamo menzionato prima. Un modello più avanzato di comportamento umano, che possiamo chiamare *homo oeconomicus maturus* (Frey 1999), combinerebbe i due basilari e differenti tipi di motivazione accettando esplicitamente la loro interazione. Uno degli obiettivi cruciali di questo paper è di identificare le condizioni istituzionali sotto le quali le motivazioni intrinseche, nella forma della virtù civica, siano amplificate o sminuite.

Il processo decisionale che ha a che fare con i temi della globalizzazione richiede istituzioni politiche democratiche più flessibili. Devono essere in grado di aggiustarsi alla "geografia dei problemi" invece di essere ostacolate dai tradizionali limiti. L'ossificazione degli odierni sistemi politici può essere mitigata o addirittura rimediata con tre cambiamenti istituzionali nelle strutture democratiche. Il primo, la cittadinanza flessibile, si riferisce alla domanda di istituzioni politiche. Il secondo, le unità politiche flessibili, e il terzo, l'offerta flessibile di politici, si riferisce all'offerta di istituzioni democratiche. Questi suggerimenti verranno ora discussi a turno.

A. Cittadinanza flessibile

Tradizionalmente, la cittadinanza è una relazione tra un individuo e lo stato nel quale un individuo dovrebbe avere devozione per quello stato ottenendo in cambio diritto alla protezione.

Tre aspetti di questa definizione devono essere distinti:

(a) Gli attori coinvolti sono i cittadini e lo stato. La cittadinanza è un'unica e monopolistica relazione tra individui e una *nazione* particolare.

(b) I cittadini hanno sia *diritti* sia *obblighi*. I diritti si riferiscono alla sfera *politica*, nel senso che i cittadini hanno il diritto di voto e quello di assumere cariche pubbliche, a quella *economica*, nel senso che i cittadini hanno il diritto di diventare economicamente attivi come impiegati o datori di lavoro, come pure alla sfera *sociale*, intendendo che i cittadini sono protetti contro le durezze economiche dallo stato sociale.

(c) La *relazione* tra un individuo e lo stato va ben oltre lo scambio di tasse per i servizi pubblici. Più corretto sarebbe affermare che il cittadino "deve avere devozione" nei confronti dello stato. Si suppone che i cittadini abbiano uno spirito pubblico e che esibiscano una virtù civica. La relazione è quindi parzialmente non funzionale e porta a una motivazione intrinseca dei cittadini³ e a una comunità di persone che condividono lealtà e identità (Eriksen e Weigard 2000). Questo aspetto distingue il nuovo tipo di cittadinanza, che qui è proposto, dall'essere puramente un cliente o un membro di un'organizzazione come teoricamente analizzato nell'affermata Teoria Economica dei Club (Buchanan 1965).

L'esistente rigido concetto di cittadinanza può essere *generalizzato* in varie dimensioni:

1. Estensione della cittadinanza nazionale

(a) Cittadinanza temporanea. Un individuo dovrebbe avere la possibilità di scegliere, per un determinato periodo, di diventare un cittadino di un'unità politica particolare, per esempio perché lui o lei lavora e vive in un determinato paese per un periodo specifico.

(b) Cittadinanza multipla. Per persone che lavorano e vivono simultaneamente in varie nazioni, una buona soluzione potrebbe essere quella di suddividere la cittadinanza in varie parti. I diritti che appartengono alla cittadinanza devono essere aggiustati. In particolare, i diritti di voto servono a riflettere il fatto che una persona sceglie di dividere la cittadinanza nelle varie nazioni. Nell'era dei computers non ci sono assolutamente problemi nel permettere i voti frazionati.

(c) Cittadinanza parziale. Un individuo potrebbe essere un cittadino di un'unità politica per quanto riguarda una funzione particolare, e contemporaneamente un cittadino di un'altra unità politica per le altre funzioni. In un referendum, i diritti di voto dovrebbero estendersi solo a quei temi coerenti con le rispettive funzioni.

2. Cittadinanza in vari tipi di organizzazioni

Una persona potrebbe diventare cittadino di un'organizzazione oltre che di una nazione. Si potrebbe pensare alle seguenti possibilità:

(a) *Livelli di Governo*. La cittadinanza potrebbe riferirsi al livello nazionale – che è la regola – ma anche ad un livello inferiore, come la regione, provincia o comune (l'ultimo caso in Svizzera) oppure a un livello superiore, come nell'Unione Europea.

(b) *Sotto-Organizzazioni Governamentali*. Gli individui potrebbero scegliere di diventare cittadini solo di una parte del governo, per esempio del servizio diplomatico, della sicurezza militare o dell'amministrazione sociale.

(c) *Organizzazioni Quasi-Governamentali*. Ci sono molte organizzazioni vicine al settore pubblico delle quali gli individui magari diverrebbero cittadini. Le università ne sono un esempio. Di sicuro, l'istituzione di *Universitätsbürger* (cittadini universitari) è comunemente conosciuta nel mondo accademico germanofono. Ovviamente significa molto di più che essere un "impiegato" di un'università. Piuttosto, significa che una persona è pronta a fare qualcosa per l'accademia al di là di considerazioni a corto termine di puri costi e benefici.

(d) *Organizzazioni Non-Governamentali (NGOs)*. La cittadinanza potrebbe trovar luogo in organizzazioni come chiese, clubs (per esempio il *Rotary Club*, i *Boy Scouts* o addirittura in club sportivi come il *Manchester United* o il *FC Barcelona*), gruppi d'azione (per esempio il *World Wildlife Fund*, *Médecins sans Frontières* o la Croce Rossa), e organizzazioni funzionali (per esempio ICANN, la *Internet Cooperation for Assigned Names and Numbers*). Questa dimensione di cittadinanza si rifà direttamente al concetto dei FOCJ che è discusso qui sotto. Un'altra organizzazione ancora, nella quale la cittadinanza potrebbe essere considerata, sarebbero le ditte *profit-oriented*. I cittadini delle ditte hanno una relazione speciale, che va oltre l'essere semplice cliente, dipendente o *stakeholder*. Gli azionisti hanno un potere decisionale a dipendenza del numero delle azioni, mentre gli *stakeholders* non hanno nessun diritto formale ma portano la pressione fuori dei canali stabiliti, per esempio attraverso i media o le dimostrazioni. Al contrario di tutto ciò, ogni cittadino di una ditta avrebbe un voto secondo dei principi democratici generalmente accettati. Pur differendo questi principi, non sono necessariamente incompatibili gli uni con gli altri. La cittadinanza delle ditte può coesistere con i diritti degli azionisti⁴.

La cittadinanza come qui intesa si basa in sostanza su contratti volontari tra le persone che aspirano alla cittadinanza in una particolare organizzazione e l'organizzazione che offre loro la possibilità di cittadinanza. Questi contratti sanciscono un obbligo particolare e sono necessariamente incompleti perché è impossibile quantificare tutte le contingenze che il futuro potrebbe portare.

Una caratteristica *fondamentale* della cittadinanza è che un'organizzazione possa aspettarsi una determinata misura di devozione e di fedeltà dai propri membri. I cittadini sono pronti ad astenersi dallo sfruttare tutti i vantaggi a breve termine. La "cittadinanza" significa che i membri sono caratterizzati da una *motivazione con basi intrinseche* che li porta a sostenere la "loro" organizzazione sopra e di là di calcoli prettamente egoistici. Questo significa pure che i cittadini sono pronti a cooperare nella produzione di beni pubblici anche quando dei puri egoisti provrebbero ad assumere un comportamento da *free riders*⁵.

B. Unità politiche flessibili

Gli enti locali dovrebbero estendersi territorialmente a dipendenza dei bisogni delle variegate funzioni di governo. Questi bisogni differiscono a dipendenza della particolare funzione di cui si occupano. Come risultato, le unità politiche generalmente si sovrappongono: una particolare area geografica è servita da vari offerenti di beni e servizi pubblici. Per far sì che queste unità servano gli interessi del cittadino, queste devono essere controllate democraticamente, ed è bene che gli individui possano sia associarsi sia dissociarsi da queste, permettendo così la concorrenza intergiurisdizionale. Questo concetto è stato chiamato FOCJ, acrostico delle sue caratteristiche costitutive: *Functional, Overlapping, Competing Jurisdictions* (Giurisdizioni Funzionali, Sovrapposte e Competitive)⁶.

Stando alla tradizionale analisi dei beni pubblici (locali) e degli effetti esterni si potrebbe affermare che nei FOCJ i cittadini siano indotti a un comportamento di *free riding*. In questo senso, per esempio, i cittadini senza bambini potrebbero rinunciare all'appartenenza nei FOCJ che si occupano dell'offerta dei servizi scolastici e risparmiare così il costo della corrispondente tassa. Non considerano gli interessi dei cittadini con bambini, sebbene approfittino degli effetti esterni positivi di una buona educazione scolastica. Si dice dunque che la competizione tra giurisdizioni porti ad un cosiddetto *race to the bottom*, che risulterebbe in una sottoproduzione di beni pubblici, e nel caso estremo al completo collasso dell'offerta pubblica.

Questo criticismo presuppone che gli individui sfruttino tutte le opportunità per comportarsi da *free riders*. Ma è un errore assumere che

le persone approfittino di ogni opportunità per vivere alle spalle altrui. Molte persone, sotto varie condizioni, non agiscono in modo puramente egoistico.

Negli ultimi anni, in effetti, ricerche sia empiriche sia teoriche hanno provveduto una forte e ripetuta evidenza empirica su quanto, in molti casi, le persone siano disposte a contribuire in maniera sostanziale a quanto considerano un bene comune, nonostante non sia nel loro diretto interesse di egoisti. Il *free riding* nel caso dei beni pubblici (come analizzato da Olson 1965) rimane un problema serio, specialmente quando la gente crede che gli altri non contribuiscano alla copertura dei costi secondo un'altrettanto onesta quota, o quando la situazione è puramente anonima e la possibile vincita estremamente grossa. Alcuni studi molto approfonditi (si confronti in particolare Ostrom 1990, 2000, Ostrom, Gardner e Walker 1994) confermano tuttavia che gli incentivi al *free riding* non hanno necessariamente effetti comportamentali quando le persone conoscano e comunichino con gli altri. Esiste materiale empirico molto simile prodotto in una molteplicità di esperimenti in laboratorio, attentamente controllati. Niente meno che dal 40 al 60 per cento dei soggetti contribuiscono alla produzione di un bene pubblico puro in una situazione sperimentale senza possibilità di ripetizione (*one-shot game*). Il livello di cooperazione rimane tra il 30 e 50 per cento di quello socialmente ottimale anche dopo molte ripetizioni in cui i soggetti potrebbero facilmente apprendere ad approfittare gli uni dagli altri (per esempio Dawes, McTavish e Shaklee 1977, Ledyard 1995, Bohnet e Frey 1997, 1999). Gli individui hanno una certa quantità di valori intrinseci e di corrispondente *motivazione intrinseca* (cfr. Deci 1971), che differisce dalla motivazione estrinseca indotta da variazioni nei prezzi relativi.

Queste intuizioni si ricollegano alla ricerca in rapida crescita che sottolinea l'importanza del capitale sociale per il comportamento degli individui nelle questioni politiche e in generale sociali (Putnam 1993, Coleman 1990). Oggigiorno v'è un grande consenso tra gli scienziati sociali sul fatto che la motivazione intrinseca, la fedeltà, o il capitale sociale, siano indispensabili risorse per una ben funzionante società⁷. Quando la motivazione intrinseca è insufficientemente sviluppata, o esiste scarsamente, la società rischia di rompersi, o per lo meno lavora in un regime di minore efficienza. In questo senso bisogna prendersene

cura. È stato infatti provato tramite esperimenti (Deci e Ryan 1985, Deci, Koestner e Ryan 1999), come pure grazie alla ricerca sul campo (Frey 1997b, Frey e Jegen 2000), che gli interventi esterni percepiti dai partecipanti come un controllo possono ridurre la motivazione intrinseca. Al contrario, gli interventi esterni che gli attori percepiscono come sostegno tendono ad aumentare la motivazione intrinseca.

Le attività della gente nella sfera pubblica sono ben espresse dalla nozione di comportamento *quasi volontario* (Levi 1997). Empiricamente è stato mostrato che l'estensione dell'osservanza fiscale può essere soddisfacentemente spiegata solo presupponendo che i contribuenti abbiano una certa dose di virtù civica o di morale fiscale. L'osservanza fiscale esistente in nazioni quali gli Stati Uniti o la Svizzera non può essere attribuita unicamente alla punizione attesa, in particolare alla probabilità di essere scoperti e alle dimensioni della punizione (vedi Pommerehne e Weck 1996, Frey 1997b). Sarebbe altrettanto ingenuo assumere che la gente sia semplicemente diligente o che sia disposta a massimizzare il benessere della società. Un individuo non è capace di definire che cosa sia il *benessere di una società*, e non è interessato a promuovere degli astratti fini sociali. È piuttosto vero che la gente sia disposta ad agire in un modo non egoistico solo quando gli sia stato implicitamente o esplicitamente chiesto di comportarsi in quel modo (in particolare tramite norme sociali), o anche quando vedano che altre persone per loro importanti agiscono nello stesso modo (la reciprocità gioca un ruolo di rilievo, si veda per esempio l'evidenza sperimentale di Fehr e Gächter 1998).

Nella sfera pubblica si può notare questo comportamento quasi-volontario solo quando le condizioni istituzionali incentivano un tale atteggiamento civico. Una funzione cruciale delle istituzioni consiste dunque nel garantire ed aumentare la virtù civica. Rispetto alla tradizionale economia istituzionale, le istituzioni sono quindi considerate in un modo fondamentalmente differente (vedi per esempio Eggertsson 1990). Il loro scopo non riguarda semplicemente il conseguimento dell'efficienza, bensì serve anche a sostenere la motivazione intrinseca.

I FOCJ possono anche puntare al conseguimento di questi fini. Il termine *functional* dovrebbe essere interpretato in senso lato e non tecnocratico. Le funzioni su cui una giurisdizione dovrebbe estendersi dovrebbero essere tali che il coinvolgimento e l'impegno dei cittadini

per una specifica attività pubblica siano rafforzati. In questo modo, per esempio, la motivazione intrinseca dei cittadini a proteggere l'ambiente naturale dovrebbe riflettersi in giurisdizioni che tengano conto di queste preferenze. Analogamente, il modello dei FOCJ potrebbe mirare all'implementazione delle diverse concezioni di *fairness* che abbiano i cittadini.

Le istituzioni politiche nella forma dei FOCJ, assai flessibili, potrebbero promuovere specifiche virtù civiche:

- Ai cittadini viene offerta la possibilità di essere coinvolti democraticamente e di diventare finanziariamente responsabili per le istituzioni politiche che si occupano di una determinata tematica, per esempio l'ambiente o il lavoro sociale. Essi perciò possono godere di un senso d'appartenenza che è molto difficile, se non impossibile, trovare nelle tradizionali istituzioni pubbliche democratiche, che si occupano di molte funzioni, o nelle unità tecnocratiche di cooperazione inter-governamentale, senza istituzioni democratiche né autonomia fiscale.

- Lo scopo dei FOCJ è di estendersi sull'area geografica nella quale i beneficiari della rispettiva offerta pubblica vivono. Sia gli *spillovers* positivi sia quelli negativi sono minimizzati, il che significa che i cittadini che contribuiscono alle loro finanze possono star certi di non venir sfruttati dagli altri. Il principio cruciale che impedisce l'affermazione di *free riders* è di gran lunga meglio raggiunto nel modello dei FOCJ che non nelle tradizionali unità politiche multifunzionali (*all purpose political units*).

Per comprendere inoltre in che modo le giurisdizioni funzionali e sovrapposte possano aumentare la virtù civica, è utile distinguere tra politici (professionisti) e cittadini.

(a) *Politici*. Un'importante determinante della motivazione intrinseca è un feedback affidabile delle proprie azioni (Frey 1997b). Tuttavia negli enti multifunzionali i politici spesso ignorano i desideri dei cittadini in merito alla grande quantità di funzioni di cui i primi dovrebbero occuparsi. Nella maggior parte dei casi, i politici sono confrontati semplicemente con la domanda proveniente dai gruppi di interesse. Poiché i FOCJ si occupano di una singola funzione e i cittadini hanno la possibilità di esprimere le proprie opinioni attraverso i referendum, i politici approfittano di dirette reazioni alle proprie decisioni, il che tende ad aumentare la loro propensione civica.

(b) *I cittadini*. Quanto più ampio il motivo di codeterminazione e quanto più seriamente vengono trattate le loro pretese, tanto maggiore tende ad essere il coinvolgimento dei cittadini.

In entrambi i casi del politico e del cittadino la nascita dei FOCJ come risposta alle preferenze dell'individuo ha un altro effetto benefico sulla volontà di cooperare nell'offerta di beni pubblici. I FOCJ li inducono a considerare ragionevoli e credibili alternative alla situazione esistente. Entrambi si orientano a politiche concrete anziché a ideologie generiche e non finalistiche. La raccolta e l'analisi delle informazioni sulle alternative a disposizione genera un beneficio privato perché permette ad ogni individuo di scegliere la migliore giurisdizione in cui partecipare. *Exit* e *voice*, ovvero la possibilità di rompere un contratto o di cambiarne le condizioni, sono questa volta positivamente legati, nel senso che una possibilità facilitata di uscita non costituisce un'alternativa bensì un complemento alla possibilità di modificare le condizioni contrattuali⁸.

C. Un'offerta flessibile di politici

Oggi, la flessibilità degli offerenti politici è fortemente ristretta da tre tipi di prescrizioni:

- Regolamentazione protezionistica: quasi ovunque, solo i cittadini della nazione locale sono autorizzati a candidarsi per una carica politica. Per di più, i candidati devono spesso anche vivere nei loro circondari.

- Regolamentazione dei "processi produttivi" dei politici: normalmente solo gli individui possono concorrere per una carica pubblica. I partiti non sono autorizzati a farlo direttamente, bensì devono nominare degli individui come candidati. Per di più i partiti devono essere delle organizzazioni non a scopo di lucro, e la loro struttura interna è molto regolamentata. Allo stesso tempo, i partiti sono per così dire in una situazione di monopolio, dato che le organizzazioni non governamentali e le aziende non possono ingaggiarsi come offerenti politici.

- La regolamentazione del "prezzo della politica": tutti i prezzi espliciti dei servizi politici, come i salari dei rappresentanti e i sussidi del governo, sono fissati dalla legge.

Queste regolamentazioni diminuiscono la competizione politica e dovrebbero essere di conseguenza abolite. La deregolamentazione della politica dà benefici ai cittadini in un modo molto simile a quello in cui

la deregolamentazione dei mercati del consumo giova ai consumatori. Essa aumenta l'influenza dei gruppi sociali più debolmente organizzati e migliora l'efficienza in tutti i campi della politica.

Il mercato politico può essere deregolamentato e reso più flessibile in molti modi (per un più vasto elenco degli effetti della deregolamentazione politica si veda Eichenberger 2000):

(a) *Decrescenti barriere protezioniste con l'autorizzazione ai forestieri di offrire servizi politici*. Gli stranieri e i non residenti sono autorizzati a concorrere per i posti "ufficiali". Questo effetto di deregolamentazione è simile agli effetti economici del *free trade*: aumenta l'offerta di candidati e, quindi, la pressione competitiva che rende i produttori domestici più efficienti. Gli incentivi dei politici a rispettare le loro promesse aumentano. L'onestà e il successo in una nazione aumentano la credibilità e automaticamente le possibilità di essere eletti in altre nazioni. Per questi motivi gli offerenti di politica inizierebbero ad essere interessati a una reputazione internazionale per la loro alta qualità e per la capacità di produrre politiche credibili.

(b) *La deregolamentazione del processo di produzione*. I partiti politici e le ditte sono autorizzate a concorrere direttamente per le cariche pubbliche, senza nominare un individuo specifico (pur ovviamente ancor permettendo agli individui di candidarsi). Se una di queste ditte viene eletta, questa può incaricare chiunque lei ritenga adeguato ad adempiere la funzione che costituisce il suo mandato, per esempio anche sostituendo con nuovi delegati quelli che si impegnavano solo parzialmente. Questo passo di deregolamentazione fa sì che sia gli offerenti stranieri di politica sia quelli indigeni rimangano più fedeli alle proprie promesse. Di conseguenza, la credibilità delle promesse fatte in campagna elettorale aumenta. Il mercato si apre agli offerenti internazionali di politica, il cui successo dipende dalla competenza professionale dell'organizzazione presa nel suo insieme, anziché dalla celebrità individuale di uno dei suoi esponenti. In questo modo le organizzazioni private con reputazione internazionale possono direttamente entrare in politica, siano queste ben note aziende di consulting od organizzazioni ambientaliste o di difesa dei diritti umani.

(c) *Deregolamentazione dei prezzi per i servizi politici*. I ricavi espliciti dei politici vengono aumentati, se non addirittura determinati da un meccanismo di mercato. Gli aumenti dei ricavi espliciti annullano i ricavi

impliciti e diminuiscono così le asimmetrie tra i gruppi di interesse. L'influenza dei gruppi debolmente organizzati aumenta. Per di più, il mercato è aperto alle ditte orientate al profitto, che sono molto più dipendenti dai ricavi espliciti rispetto ai normali produttori di politica.

La proposta di apertura dei mercati politici cambia radicalmente il paesaggio politico. Oltre ai tradizionali offerenti di politiche, anche ditte politiche internazionalmente attive possono candidarsi. Nel caso fossero elette, potrebbero delegare a professionisti indigeni o stranieri le funzioni parlamentari o governative. Tali ditte avrebbero maggiori incentivi nel mantenere le proprie promesse elettorali, poiché sarebbero quasi continuamente ingaggiate in campagne elettorali. Proprio perché la loro performance in un paese influenza la chance di elezione negli altri, queste dipendono maggiormente dei tradizionali offerenti politici dalla propria reputazione. Oltre a ciò, i votanti possono valutare degli offerenti attivi internazionalmente molto più facilmente, dato che a loro disposizione v'è un maggiore campione di osservazioni rispetto a un normale partito attivo solo su scala nazionale.

Riforme nell'interesse dei cittadini che non siano nell'interesse *della classe politique* diventano più probabili. Un esempio sono riforme costituzionali che rinforzino l'influenza dei cittadini, come federalismo e democrazia diretta (cfr. Frey e Stutzer 2000b, Kirchgässner, Feld e Savioz 1999, Eichenberger 1999). In un paese politicamente chiuso i partiti politici generalmente non seguono le proprie promesse di rinforzare queste istituzioni, poiché queste riforme vanno contro i loro interessi non appena esse stiano dalla parte della maggioranza.

L'aumento della remunerazione esplicita dei politici annulla quella implicita. Svitati meccanismi conducono a ciò: in primis, i compensi espliciti sono pagati dallo Stato. Non appena i cittadini possono decidere sull'allocatione di questi compensi tramite il proprio voto, la loro influenza politica aumenta. Secondariamente, gli offerenti devono costruirsi una reputazione internazionale che non si basino su aspetti di reputazione implicita. In terzo luogo, maggiori compensi espliciti rafforzano gli incentivi di nuove ditte ad entrare nel mercato e a specializzarsi su compensi espliciti anziché impliciti. Oltre a ciò, gli offerenti politici orientati al profitto dipendono maggiormente da compensi espliciti rispetto ai tradizionali partiti politici. Come quarta considerazione non vada dimenticato che alti compensi espliciti hanno

effetti simili ai salari efficienti (*efficiency wages*). Quando le remunerazioni esplicite aumentano, perdere il lavoro diventa più caro. È per questo motivo che i politici tentano di rimanere in carica, cioè hanno l'intenzione di adattare la loro politica alle preferenze dei cittadini. In questo senso è risaputo che salari più alti ai burocrati facciano diminuire la corruzione (vedi, per es., il *World Bank Development Report* 1997). Da ultimo, molti pagamenti di stipendi impliciti sono al limite della legalità. In un mercato aperto, in ogni caso, ci sono più concorrenti e così una maggiore probabilità che le ditte vengano attaccate quando ricevano degli alti ricavi impliciti.

La deregolamentazione politica rafforza la virtù civica. L'aumento delle remunerazioni esplicite rende i politici meno dipendenti dei gruppi d'interesse ben organizzati e permette la focalizzazione della loro attenzione sulla domanda dei cittadini, cioè aumenta la loro autodeterminazione, che è stata identificata come una delle principali determinanti della virtù civica (Frey e Jegen 2000). Sebbene maggiori compensazioni esplicite, analogamente ad altri motivatori estrinseci, generino talvolta interferenze con la virtù civica, il loro effetto deve essere comparato con quello della compensazione implicita, che è molto più distruttivo. Allo stesso tempo, la globalizzazione del mercato politico apre il processo politico ai membri delle Organizzazioni Non Governamentali (NGO's), spesso dalla grande motivazione intrinseca. In conclusione, in presenza di mercati politici deregolamentati, le istituzioni che rafforzano la virtù civica (per es. la democrazia diretta e il federalismo) hanno molte più possibilità di essere effettivamente implementate.

V. LE RELAZIONI TRA LE PROPOSTE

Le tre proposte per aumentare la flessibilità delle istituzioni democratiche, pensate per permettere a quest'ultime di confrontarsi con la globalizzazione, enfatizzano differenti aspetti che sono tuttavia allo stesso tempo complementari. Le proposte dirette al lato dell'offerta di istituzioni, in altre parole la creazione dei FOCJ e l'apertura dei mercati politici alla concorrenza internazionale, sono orientate al principio di efficienza. Queste si focalizzano sulle conseguenze positive che la concorrenza ha sugli incentivi estrinseci.

Come già lungamente discusso nel capitolo sulle *giurisdizioni funzionali* (FOCJ), è improbabile che l'offerta di beni pubblici in queste giurisdizioni conduca ad un comportamento di *free riding* cumulativo. Il modo in cui i FOCJ sono strutturati sostiene al contrario la virtù civica "direzionata". Gli individui attivi in queste giurisdizioni sono considerevolmente preparati a stipulare un contratto "semivolontario": decidono liberamente di legarsi alle regole della giurisdizione scelta. Oltre a pagare le tasse, che considerano oneste per finanziare i beni pubblici offerti, questi cittadini sono anche pronti a rimanere nell'unità politica fino a quando le condizioni soddisfanno le loro aspettative, in particolare fino a quando non le ritengano ormai intollerabili.

Il concetto generalizzato di *cittadinanza* che è stato sviluppato rafforza queste tendenze. Gli incentivi a comportarsi come *free rider* sono ridotti grazie al legame che la cittadinanza crea tra gli individui e la loro comunità politica. Come è stato sottolineato, la cittadinanza non solo implica diritti, bensì anche doveri. Benché certi obblighi siano formalmente messi su carta, i più importanti sono spesso quelli a livello morale. Questi obblighi fanno sì che l'individuo scelga liberamente di quale/i organizzazione/i egli voglia diventare cittadino per poi seguirne più fedelmente le regole, e per diventare così più immune alla tentazione del *free riding*. Questo, ovviamente, non significa che gli individui non cambino il loro comportamento quando sono cittadini, e che non sfruttino tutte le possibilità per conquistarsi un piccolo guadagno alla faccia degli altri cittadini. Significa invece che lo facciano molto meno spesso, e che in particolare siano ben più disposti a provvedere dei beni pubblici di secondo livello (sotto forma di sanzioni verso i cittadini che hanno violato le regole, o che non hanno dimostrato nessun senso di rispetto verso la loro comunità politica).

Lo *scambio internazionale di offerenti politici* contribuisce in un modo indiretto ad incrementare la virtù civica, riducendo quindi le tentazioni di *free riding*. Autorizzando i politici stranieri a competere con i politici locali si evidenzia un'offerta pubblica dai costi minori e si tiene maggiormente conto delle preferenze della popolazione. Ben più soddisfatti i cittadini con l'offerta pubblica, la virtù civica tende ad aumentare.

Queste considerazioni mostrano che mentre le tre proposte si focalizzano su aspetti del regime democratico tra loro differenti, sono allo stesso tempo complementari.

VI. NOTE DI CONCLUSIONE

La globalizzazione dell'economia e di molte altre sfere della vita rappresenta una grossa sfida per la democrazia. Sotto le esistenti istituzioni politiche, la globalizzazione può minacciare la democrazia. Le decisioni saranno progressivamente delegate a corpi decisionali più o meno isolati dall'influenza dei cittadini.

Questo paper afferma che uno sviluppo del genere potrebbe anche non presentarsi, se le istituzioni del regime democratico fossero molto più flessibili. Tre sono le proposte avanzate, che vogliono permettere ai cittadini di mantenere, se non addirittura di aumentare, la loro influenza nel processo politico. Sul lato della domanda, gli individui dovrebbero aver la possibilità di adeguare la loro condizione di cittadinanza al variare delle circostanze e di stabilire degli speciali legami con le organizzazioni che troviamo dietro le quinte dello stato. Sul lato dell'offerta invece, gli individui dovrebbero avere l'autorità di fondare unità democratiche funzionali sovrapposte (FOCJ) che ricalchino la geografia dei problemi, mentre i mercati politici dovrebbero essere aperti anche ai politici che arrivano dall'esterno.

Implementando una qualsiasi di queste tre proposte per una flessibilità istituzionale si ridurrebbe la misura in cui la globalizzazione sta minacciando la democrazia. Tutte le proposte potrebbero esser introdotte una ad una. Ma abbiamo pure mostrato che sono per molti aspetti tra loro complementari. In particolare, la loro interazione serve a ridurre, attraverso un incremento della virtù civica, le tentazioni di *free riding* che aumentano con l'offerta di beni pubblici.

LETTERATURA

Beck, Ulrich (2000). "What Is Globalisation?" - Cambridge: Polity Press.

Becker, Gary S. (1976). "The Economic Approach to Human Behavior". Chicago: Chicago University Press.

Bernholz, Peter (2000). "Globalisierung und Umstrukturierung der Wirtschaft: Sind sie neu?" Walter Adolf Jöhr-Vorlesung 2000, Universität St. Gallen.

Blatter, Joachim e Helen Ingram (2000). States, Markets and Beyond: Governance of Transboundary Water Resources. *Natural Resources Journal*, 40 (Spring): 439-473.

- Bohnet, Iris e Bruno S. Frey (1997). Rent Leaving. *Journal of Institutional and Theoretical Economics (JITE)* 153: 711-721.
- Bohnet, Iris e Bruno S. Frey (1999). The Sound of Silence in Prisoner's Dilemma and Dictator Games. *Journal of Economic Behavior and Organization* 38 (January): 43-57.
- Brennan, Geoffrey e Alan P. Hamlin (2000). "Democratic Devices and Desires". Cambridge: Cambridge University Press.
- Buchanan, James M. (1965). An Economic Theory of Clubs. *Economica* 32 (February): 1-14.
- Coleman, James S. (1990). "Foundations of Social Theory". Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Cooter, Robert (2000). Do Good Laws Make Good Citizens? An Economic Analysis of Internalizing Legal Values. *Virginia Law Review* (forthcoming).
- Dawes, Robyn M., Jeanne McTavish e Harriet Shaklee (1977). Behavior, Communication, and Assumptions about other People's Behavior in a Commons Dilemma Situation. *Journal of Personality and Social Psychology* 35: 1-11.
- Deci, Edward L. (1971). Effects of Externally Mediated Rewards on Intrinsic Motivation. *Journal of Personality and Social Psychology* 18 (1): 105-115.
- Deci, Edward L., Richard Koestner e Richard M. Ryan (1999). A Meta-Analytic Review of Experiments Examining the Effects of Extrinsic Rewards on Intrinsic Motivation. *Psychological Bulletin* 125 (6): 627-668.
- Deci, Edward L. e Richard M. Ryan (1985). "Intrinsic Motivation and Self-Determination in Human Behavior". New York: Plenum Press.
- Eggertsson, Thrainn (1990). "Economic Behaviour and Institutions: Principles of Neoinstitutional Economics". Cambridge: Cambridge University Press.
- Eichenberger, Reiner (1999). Mit direkter Demokratie zu besserer Wirtschafts- und Finanzpolitik: Theorie und Empirie, in: H. H. von Arnim (Hrsg.), "Adequate Institutionen: Voraussetzung für 'gute' und bürgernahe Politik?" Berlin Duncker & Humblot, 259-288.
- Eichenberger, Reiner (2000). The Deregulation of the Political Process. The Politico-Economic Turnpike Towards Better Politics. Paper presented at the Annual Meeting of the European Public Choice Society, Siena, April 2000.
- Eriksen, Erik Oddvar e Jarle Weigard (2000). The End of Citizenship? New Roles Challenging the Political Order. *Arena Working Papers* 99/26 (<http://www.sv.uio.no/arena/publications/wp99>).
- Fehr, Ernst e Simon Gächter (1998). Reciprocity and Economics. The Economic Implications of Homo Reciprocans. *European Economic Review* 42: 845-859.
- Frey, Bruno S. (1997a). The Public Choice of International Organizations. In: Dennis C. Mueller (ed.) *Perspectives on Public Choice. A Handbook*. Cambridge: Cambridge University Press: 106-123.

- Frey, Bruno S. (1997b). "Not Just for The Money. An Economic Theory of Personal Motivation". Cheltenham, UK and Brookfield, USA: Edward Elgar.
- Frey, Bruno S. (1997c). A Constitution for Knaves Crowds Out Civic Virtues. *Economic Journal* 107 (443): 1043-1053.
- Frey, Bruno S. (1999). "Economics as a Science of Human Behaviour". 2nd rev. and extended ed., Boston and Dordrecht: Kluwer.
- Frey, Bruno S. e Reiner Eichenberger (1996). To Harmonize Or To Compete - That's Not The Question. *Journal of Public Economics* 60: 3356-349.
- Frey, Bruno S. e Reiner Eichenberger (1999). "The New Democratic Federalism for Europe: Functional Overlapping and Competing Jurisdictions". Cheltenham, UK and Northampton, USA: Edward Elgar.
- Frey, Bruno S. e Reto Jegen (2000). Motivation Crowding Theory: A Survey of Empirical Evidence. *Journal of Economic Surveys* (forthcoming).
- Frey, Bruno S. e Alois Stutzer (2000a). Beyond Bentham - Measuring Procedural Utility. Working Paper Series, Institute of Empirical Economic Research, University of Zurich, December.
- Frey, Bruno S. e Alois Stutzer (2000b). Happiness, Economy and Institutions. *Economic Journal* 110 (October): 918-938.
- Fukuyama, Francis (1995). "Trust: The Social Virtues and the Creation of Property". New York: Free Press.
- Hirschman, Albert O. (1970). "Exit, Voice and Loyalty". Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Hirschman, Albert O. (1993). Exit, Voice, and the Fate of the German Democratic Republic. *World Politics* 45 (Jan.): 173-202.
- Kelman, Steven (1987). "Making Public Policy: A Hopeful View of American Government". New York: Basic Books.
- Kirchgässner, Gebhard (1991). "Homo Oeconomicus: Das ökonomische Modell individuellen Verhaltens und seine Anwendung in den Wirtschafts und Sozialwissenschaften". Tübingen: Mohr (Siebeck).
- Kirchgässner, Gebhard, Lars P. Feld e Marcel Savioz (1999). "Modern, erfolgreich, entwicklungs- und exportfähig: Die direkte Demokratie der Schweiz", Basel: Helbing und Lichtenhahn.
- Kramer, Roderick M. e Tom R. Tyler (1996). "Trust in Organizations". Thousand Oaks: Sage.
- Lazear, Edward (2000). Economic Imperialism. *Quarterly Journal of Economics* 115 (Feb.): 99-146.
- Ledyard, John O. (1995). Public Goods: A Survey of Experimental Research. In: John Kagel and Alvin E. Roth (eds) *Handbook of Experimental Economics*. Princeton: Princeton University Press: 111-194.

Levi, Margaret (1997). "Consent, Dissent and Patriotism". Cambridge: Cambridge University Press.

Mansbridge, Jane, J. (1994). Public Spirit in Political Systems. In: Henry J. Aaron, Thomas E. Mann and Timothy Taylor (eds) "Values and Public Policy". Washington: Brookings: 146-172.

Olson, Mancur (1965). "The Logic of Collective Action". Cambridge, Mass.: Harvard University Press.

Osterloh, Margit e Bruno S. Frey (2000). Motivation, Knowledge Transfer and Organizational Forms. *Organization Science*, Vol. 11, No. 5, September-October, 538-550.

Ostrom, Elinor (1990). "Governing the Commons: the Evolution of Institutions for Collective Action". Cambridge: Cambridge University Press.

Ostrom, Elinor (2000). Crowding Out Citizenship. *Scandinavian Political Studies* 23 (1): 3-16.

Ostrom, Elinor, Roy Gardner e James Walker (1994). "Rules, Games, and Common-Pool Resources". Ann Arbor: University of Michigan Press.

Pommerehne, Werner W. e Hannelore Weck-Hannemann (1996). Tax Rates, Tax Administration and Income Tax Evasion in Switzerland. *Public Choice* 88 (1-2): 161-170.

Putnam, Robert D. (1993). "Making Democracy Work". Princeton: Princeton University Press.

Putnam, Robert D. (1995). Tuning In, Tuning Out: The Strange Disappearance of Social Capital in America. *PS: Political Science and Politics* (December): 664-683.

Rodrik, Dani (1998). Symposium on Globalization in Perspective: An Introduction. *Journal of Economic Perspectives* 12 (4): 3-8.

Vanberg, Viktor J. (2000). Functional Federalism: Communal or Individual Rights? *Kyklos* 53 (Fasc. 3): 363-386.

Weizsäcker, C. Christian von (1999). "Logik der Globalisierung". Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht.

World Bank Development Report (1997). Washington: The World Bank.

NOTE

¹ Cfr. Frey (1997a) per i fallimenti statali nei casi delle attuali organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite o l'Unione Europea.

² See, for instance, Brennan and Hamlin (2000), or Putnam (1993)

³ Questi aspetti sono soggetto di una vasta letteratura, principalmente nelle scienze politiche. Cfr. per esempio Mansbridge 1994, Fukuyama 1995, Levi 1997 o Putnam 1993, 1995. Per contributi nelle scienze economiche, cfr. per esempio Kelman 1987 o Frey 1997c. Per la scienza del diritto cfr. Cooter (2000). Essi sono pure legati al concetto di fiducia sociale e trattati per esempio nel campo psicologico da Kramer e Tyler 1996.

⁴ Due principi di voto possono convivere senza problemi. Questo è quanto è stato dimostrato in Germania dai diritti formali di codeterminazione. In questo paese, nelle imprese con più di 2000 occupati, gli azionisti e i rappresentanti degli impiegati possiedono lo stesso numero di seggi nell'*Aufsichtsrat*, il principale organo decisionale. Questo compromesso sembra aver funzionato ragionevolmente bene.

⁵ N.d.T.: manteniamo il termine tecnico inglese, ormai diffusosi anche nella letteratura italiana, indicante il comportamento di consumo di un bene pubblico senza la partecipazione ai suoi costi, dove per bene pubblico si intendono quei tipi di beni per cui valgono i principi di non esclusione e di non rivalità.

⁶ See, more fully, Frey and Eichenberger 1996, 1999, and the critical discussion by Vanberg 2000 and Blatter and Ingram 2000.

⁷ Si può aggiungere che proprio lo stesso valga anche per le relazioni intraaziendali, cfr. Osterloh e Frey 2000

⁸ Originariamente, Hirschmann (1970) suggerì una relazione negativa e ammise solo in un secondo tempo la possibilità che un incremento del diritto di rottura possa migliorare le condizioni di contrattazione (Hirschman 1993).

